

SE PAPA FRANCESCO CONOSCESSE LA K-FLEX

SABATO 25 MARZO PAPA FRANCESCO CELEBRERÀ LA MESSA AL PARCO DI MONZA. TUTTA LA BRIANZA SI STA PREPARANDO A QUESTA VISITA PASTORALE CHE COME DI CONSUETUDINE PER PAPA BERGOGLIO NON SARÀ SOLO A CONTENUTO STRETTAMENTE RELIGIOSO, MA RICCA DI SUGGERZIONI SUI TEMI DELLA QUOTIDIANITÀ DELLE PERSONE

di **Alfredo Somoza**

.In Brianza si sta vivendo da anni una vera e propria emergenza lavorativa. Un patrimonio di competenze altamente qualificate accumulato negli anni, e cioè da quando la Brianza è diventata il distretto dell'high-tech italiano, che si sta disperdendo velocemente.

Ormai siamo abituati alle "crisi" di aziende che hanno delocalizzato la produzione in paesi con costo della manodopera più basso: Ibm, Celestica, Alcatel sono solo alcuni nomi di multinazionali che sono "passate" da quest'angolo di Lombardia per poi continuare il loro pellegrinaggio alla ricerca di condizioni più vantaggiose. Oggi stiamo vivendo però un dramma lavorativo che riguarda una realtà produttiva locale, un gruppo che nasce nel 1989 nel piccolo comune di Roncello e che è riuscito a imporsi a livello mondiale nel settore degli isolanti acustici e termici.

La K-Flex Spa è un'azienda a conduzione familiare che oggi conta 27 società, di cui 11 produttive in giro per il mondo con oltre 2000 lavoratori. Come da tradizione, il quartier generale è sempre rimasto a Roncello, in Brianza, con 244 operai e impiegati. Negli anni questa azienda ha ricevuto ingenti contributi pubblici, 12 milioni di euro, che hanno agevolato la sua internazionalizzazione. Soldi pubblici sui quali ora il Ministero dello Sviluppo Economico ha aperto un'indagine per capire bene dove siano stati investiti. Un fatturato del gruppo di tutto rispetto, 320 milioni con l'obiettivo realistico di arrivare a 500 milioni tra due anni.

Utili, solo per le attività italiane, di 10

NON LASCIAMOLI SOLI K Flex non deve chiudere

Dal 24 gennaio 2017 le lavoratrici e lavoratori K Flex di Roncello sono in sciopero e senza stipendio.

Giorno e notte davanti ai cancelli presidiano l'azienda per impedire la delocalizzazione degli impianti in Polonia e per rivendicare il ritiro degli annunciati 187 licenziamenti.

**Puoi sostenere la lotta dei lavoratori
versando il tuo contributo:**

IBAN
IT48 H031 2720 4000 0000 0002 155
intestato a
"Fondo di solidarietà
CGIL CISL UIL lavoratori K Flex"

**Tutte le somme raccolte saranno utilizzate esclusivamente per
sostenere il reddito delle famiglie delle lavoratrici e dei lavoratori**

Info:
noesuberikflex@gmail.com



milioni in media ogni anno. Un'azienda in salute e in piena espansione insomma, quella che ormai viene definita "un'eccellenza produttiva". Ma qui ci dobbiamo fermare, perché alla K-Flex non basta essere diventata in pochi anni una multinazionale, essere stata sostenuta dallo Stato e sorretta dal lavoro dei concittadini dei proprietari. Ora vogliono di più, vogliono chiudere il sito produttivo di Roncello, lasciando solo un settore gestionale-logistico, licenziando 187 lavoratori su 243.

Per quale motivo? Ufficialmente perché l'impianto è datato e ormai antieconomico, ufficialmente perché delocalizzando la produzione in Polonia si potrebbero realizzare altri 3 o 4 milioni di utili. Solo denaro, nessun altro motivo logico giustifica questa scelta. Si spezza così un patto territoriale e sociale tra famiglie con capacità imprenditoriale e famiglie che investono il proprio lavoro per fare diventare grande un'idea.

Si rompe così una vecchia consuetudine delle imprese che in qualche modo erano co-responsabili delle condizioni di vita delle comunità presso le quali prosperavano. Si mettono in atto pratiche di ottimizzazione dettate dall'attuale quadro economico globale e si dimentica di chi vive nella porta accanto.

E qui torna di attualità il discorso di Papa Francesco quando a proposito di lavoro diceva "l'essere umano è ridotto a bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Come per la merce si instaura una cultura dello scarto. E in questo contesto la solidarietà, che è il tesoro dei poveri, è spesso considerata controproducente, contraria alla razionalità finanziaria ed economica, mentre il reddito di una minoranza cresce in maniera esponenziale, quello della maggioranza si indebolisce".

Cultura dello scarto, aggiungo, sostenuta dall'intervento pubblico prima e dopo, prima con gli investimenti anche a fondo perso e dopo perché gli ammortizzatori dei lavoratori licenziati saremo noi a pagarli. Una situazione che urla vendetta.

Alla politica serve questo esempio per predisporre una legislazione che imponga un patto tra azienda e Stato di reciproca lealtà. A Papa Francesco l'appello perché si ricordi della K-Flex di Roncello quando sarà a Monza. Che un Papa esprima solidarietà alle

famiglie colpite da queste logiche assurde è un segnale molto forte per risvegliare chi deve scrivere regole sensate per governare le ricadute sul territorio di logiche globali distorte e per dare sostegno alla lotta per il futuro di una comunità che rappresenta tante altre in Italia e nel mondo.

Ricevo dalla K Flex e commento

Ieri, dopo la pubblicazione sull'Huffington Post di questo mio articolo, sono stato contattato dall'agenzia di PR che cura l'immagine dell'azienda perché, secondo loro, l'articolo "contiene alcune informazioni parziali e non corrette". Mi vengono anche spediti due comunicati stampa della K Flex, uno del 15 febbraio e l'altro del 1 marzo. In uno si ribadisce che i soldi pubblici avuti dall'azienda, 7 milioni in prestiti agevolati e 700.000 euro a fondo perduto, sono stati investiti in Italia per "ricerca e sviluppo", cioè per migliorare i loro prodotti permettendo in questo modo all'azienda di conquistare anche i mercati esteri. In entrambi i comunicati si ribadisce che non c'è nessun tentativo di delocalizzazione in atto. L'aspetto più incredibile della vicenda è però che si afferma più volte che il vero motivo della chiusura dell'impianto produttivo di Roncello sia dovuto a... "lo squilibrio tra la domanda del mercato italiano e la capacità produttiva dell'impianto, l'aggravamento e mancata risoluzione delle gravi problematiche strutturali dell'edificio di Via Leonardo da Vinci, sede della Società e della produzione, rendono anti-economico il mantenimento in essere del sito e, quindi, impraticabile potervi proseguire l'attività". Cioè, vogliono che si prenda atto che una società che si sta avviando ad avere 500 milioni di fatturato, che è presente in 27 paesi, che in Italia genera 10 milioni all'anno di utili e che ha in "pancia" 60 milioni di euro che possono essere investiti quando e come si crede, deve chiudere un sito produttivo perché ormai presenta problemi di sicurezza? La K Flex ci vuol fare credere che addirittura non riesce a stare dietro alla domanda del mercato italiano perché l'impianto è obsoleto e quindi sono obbligati a chiuderlo? E se lo chiudono, da dove arriveranno i prodotti per soddisfare la domanda del mercato italiano? Dalla Polonia come sospetta il sinda-

cato? Su questo punto non c'è traccia nel comunicato.

Da più di 20 anni seguo le dinamiche della globalizzazione e delle delocalizzazioni produttive, ma non avevo mai sentito una motivazione così incredibile per giustificare l'evidente volontà di spostare il lavoro altrove. Sono migliaia in Italia, e milioni in Europa, le imprese che hanno dovuto adeguare i propri impianti a normative di sicurezza ed ambientali man mano più esigenti, ma che hanno garantito livelli di sicurezza unici al mondo. Solo la K Flex non riesce a farsi carico, malgrado gli affari vadano vento in poppa, di ristrutturare il sito produttivo dov'è nata o, se non fosse possibile, a demolirlo e costruirne uno nuovo?

I soldi per farlo, i prestiti eventuali per finanziarli ci sono eccome. E' evidenterissimo che si tratti solo di un alibi, peraltro debolissimo, per giustificare una politica aziendale che scarica sulla comunità i costi sociali ed economici delle proprie discutibili scelte. E questo non va bene, non va per niente bene.

consulta

**il nuovo sito di punto rosso
www.puntorosso.it
Novità editoriali,
seminari, corsi,
materiali, ecc...**

MDP RISPONDE ALLA PROPOSTA DEL MINISTRO GIULIANO POLETTI: “IL PIANO CONTRO LA POVERTÀ ESCLUDE IL 70% DEI CITTADINI”

LA LETTERA DEI TRE LEADER E DEI DUE CAPIGRUPPO DI MDP SUL PIANO CONTRO LA POVERTÀ ANNUNCIATO DAL MINISTRO DEL LAVORO, GIULIANO POLETTI.



Tra gli impegni che il governo Gentiloni deve portare a termine entro la fine della legislatura c'è quello del contrasto alla povertà assoluta. Il Piano nazionale – dopo la sperimentazione del SIA – è un primo passo, soprattutto nei confronti delle famiglie con minori. Resta la sproporzione tra le risorse stanziare e le reali necessità. Questo intervento, quando adottato, coprirà a malapena il 30% dei poveri assoluti. Rimarranno fuori 7 cittadini su 10. La povertà assoluta è una condizione economica che impedisce a oltre 4,5 milioni di persone l'accesso ai beni essenziali: alimentazione, casa, educazione, abbigliamento, minima possibilità di mobilità e svago. I più coinvolti sono i giovani, le famiglie numerose, i lavoratori poveri. Non soltanto al Sud (9,1% delle famiglie), ma anche al Centro (4,2%) e al Nord (5%).

L'Alleanza contro la Povertà ha fatto una proposta precisa – e di carattere strutturale – che prevede una spesa di 1,7 miliardi il primo anno per giungere, il quarto anno, a tutelare tutti i nuclei familiari che si trovano in povertà assoluta con uno stanziamento

di sette miliardi. Questa proposta, una volta a regime, richiederebbe uno stanziamento pari allo 0,34% del Pil (oggi l'Italia spende lo 0,1% contro una media europea dello 0,4%). Le risorse si possono reperire correggendo la finanza pubblica che ha segnato l'ultimo triennio, ripristinando il principio costituzionale della progressività fiscale contenuto nell'articolo 53 della nostra Carta. Dal 2015 al 2017 è stata movimentata una massa finanziaria di ben 90 miliardi di euro, con effetti modesti sulla crescita. Investimenti di altra natura – come il contrasto alla povertà assoluta – avrebbero conseguenze ben più evidenti, sia sul piano sociale che su quello economico.

Anche da Bruxelles guarderebbero con maggiore fiducia a un uso della maggiore flessibilità per una vera crescita. La vicenda economica della vicina Germania ci indica infatti che non c'è vera crescita senza innovazione dello stato sociale. La lotta alla povertà non solo è giusta, ma, come sostengono concordemente molti economisti, è anche un fattore di crescita, per il noto principio dell'alta pro-

pensione al consumo di chi ha meno. Stiamo parlando di una misura non solo assistenziale ma di una strategia di reinserimento e attivazione sociale. Con l'assolvimento dell'obbligo scolastico e del rispetto dei protocolli sanitari per i minori; con percorsi di formazione professionale e di partecipazione al mercato del lavoro per gli adulti. Sylos Labini scriveva che: «se la miseria esiste» alcuni «la sfruttano»; ma questo - continuava - non «autorizza ad affermare che la miseria è indispensabile al capitalismo». L'indifferenza verso i destini degli esclusi è una lesione grave della nostra comunità. Per queste ragioni crediamo che contrastare la povertà assoluta, oltre che strumento anti-ciclico, è un principio fondamentale della nostra democrazia.

Enrico Rossi
Roberto Speranza
Arturo Scotto
Maria Cecilia Guerra
Francesco Laforgia

LA PIÙ GIOVANE PARLAMENTARE CURDA COSTRETTA A VIVERE IN ESILIO

UN'INTERVISTA DI ENRICO MUGNAI A HEZER ÖZTÜRK LA PIÙ GIOVANE PARLAMENTARE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE TURCA, ELETTA NEL 2015 CON IL PARTITO DEMOCRATICO DEI POPOLI (HDP). CON LEI RIPERCORRIAMO L'ULTIMO ANNO DI EVENTI IN TURCHIA CON GOLPE, CONTROGOLPE, SEMPRE MENO LIBERTÀ E CON LA REPRESSIONE E LA VIOLENZA VERSO IL POPOLO CURDO TORNATE AI LIVELLI DI 30 ANNI



Hezer Öztürk ha 28 anni ed è la più giovane parlamentare dell'Assemblea Nazionale turca. È stata eletta nel 2015 nel distretto di Van per il Partito Democratico dei Popoli (HDP) che riunisce minoranza curda e parte della sinistra. È nata a Zilan, piccola città nell'est del paese anatolico, tristemente nota per il massacro di migliaia di curdi per mano dell'esercito avvenuta nel 1930 durante la rivolta dell'Ararat. I figli di quella regione non hanno mai smesso di lottare, e la famiglia di Tuğba non fa eccezione.

Il fratello Kasim faceva parte del Pkk (Partito dei Lavoratori del Kurdistan), è stato ucciso dalle forze di sicurezza turche, la sorella Hatice è impegnata a combattere il Daesh in Siria nelle file dello YPG (Unità di protezione del Popolo). Tuğba la sua battaglia ha deciso di combatterla sui banchi del Parlamento, una sfida che si è dimo-

strata da subito durissima. Dopo il grande risultato ottenuto dall'HDP nelle elezioni politiche di giugno e novembre 2015, quando ha raccolto più di sei milioni di voti nonostante la campagna elettorale insanguinata dalle bombe, il partito di Selahattin Demirtaş si è trovato bersagliato dagli attacchi del sultano, fino agli arresti di novembre che hanno decapitato il partito e annientato la rappresentanza in Parlamento. Tuğba è al momento gravata da un mandato di arresto, si trova fuori dalla Turchia e forse dovrà rimanerci.

La giovane parlamentare è stata anche accusata per la partecipazione al funerale di Sidika Yıldız detta Destan Rustem (Epica Rustem), combattente del Pkk che ha perso la vita durante una operazione dell'esercito. Tuğba, nonostante sapesse i rischi che correva, ha preso parte alle ese-

quie, sorreggendo la bara e portandola in corteo fino all'ultima sepoltura.

Il colpo di stato del 15 luglio 2016 è il punto di svolta per la deriva autoritaria di Erdoğan in Turchia?

Prima del colpo di stato militare c'era già stato quello dell'AKP (Partito per la Giustizia e lo Sviluppo, ndr). Non avendo ottenuto un risultato che gli permettesse una riforma costituzionale in chiave presidenziale alle elezioni del giugno 2015, Erdoğan ha letteralmente condotto il paese nel caos. Non riconoscendo l'esito di quella tornata elettorale ha dato il via a un colpo di stato civile. Le elezioni sono state ripetute il primo novembre del 2015. Nell'arco di questo periodo il paese ha vissuto in uno stato di guerra civile. Rompendo il processo di pace in corso sin dal 2013 con la

minoranza curda ha messo in moto una guerra estesa e sporca minacciando la popolazione di tutta la Turchia.

Il terrore di stato ha convinto gli indecisi a votare per Erdoğan nelle elezioni del primo novembre 2015?

Certo, i numerosi attentati avvenuti da giugno a novembre hanno diffuso tra la popolazione una paura che ha giocato un ruolo fondamentale.

A quel punto la repressione verso i curdi si è intensificata raggiungendo un livello che si può definire genocida?

Il colpo di stato di palazzo in Kurdistan si è fatto sentire con attacchi e pratiche che superavano quelle del colpo di stato del 1980. Sono state colpite in modo particolarmente effettato le città in cui l'HDP aveva ottenuto il maggior numero di voti, esasperando la popolazione con coprifuoco durati per mesi, con l'uccisione di centinaia di civili senza badare al fatto che fossero donne, bambini e anziani. L'esercito è entrato nelle città del sud-est a maggioranza curda con armi pesanti, bombardandole dall'aria e da terra con l'intenzione manifesta di cancellarle dalla carta geografica. Ha costretto la popolazione a emigrare disperdendola e disgregando il tessuto sociale di intere aree della Turchia. L'opinione pubblica turca e mondiale sa che nei sotterranei della città di Cizre sono stati bruciati vivi centinaia di civili. I co-sindaci delle città curde sono stati arrestati o rimossi dall'incarico. Migliaia di politici curdi sono stati arrestati. Tutte le associazioni curde sono state attaccate, i loro dirigenti arrestati o messi in custodia.

E poi il colpo di stato fallito...

Mentre la Turchia e il Kurdistan erano in questa situazione il 15 luglio c'è stato un tentativo di colpo di stato militare, di fronte al quale tutti i partiti in Parlamento, compresi noi dell'HDP, hanno tenuto la stessa posizione di condanna.

Quali sono le cause che hanno originato il tentativo di colpo di stato?

L'allontanamento del paese dalla democrazia, la rottura del processo di pace da parte di Erdoğan e la volontà di risolvere nuovamente la questione curda con politiche militari sono indubbiamente le cause principali che hanno preparato il terreno a questa azione. Al tempo stesso è chiaro che dopo il colpo di stato sono di nuovo i membri dell'esercito, al quale Erdoğan ha affidato poteri illimitati, a commettere le stragi maggiori, perpetrando atti orrendi in Kurdistan.

Nell'Assemblea Nazionale Erdoğan ha trovato alleati per proseguire la sua politica contro il popolo curdo? Il fallito colpo di stato ha compattato l'AKP e gli altri partiti di destra?

Il colpo di stato civile, che è avanzato a tutta velocità, si è realizzato con un'operazione di annientamento rivolta contro l'HDP, terzo partito in parlamento, con la cooperazione degli altri tre partiti dell'Assemblea Nazionale. Il primo passo è stato togliere l'immunità parlamentare per permettere l'arresto ingiustificato dei nostri deputati.

Il "nemico comune" curdo è stato spazzato via dal Parlamento, gli arresti hanno una connotazione politica più che giudiziaria?

Gli arresti dei parlamentari dell'HDP sono la prosecuzione della guerra sporca cominciata dopo il grande risultato elettorale del 7 giugno. Nella notte del 4 novembre 2016 assieme ai co-presidenti generali dell'HDP Figen Yüksekdağ e Selahattin Demirtaş sono stati arrestati altri 12 parlamentari. È stata una vera e propria presa in ostaggio. Si tratta di una purga rivolta contro quelli che non sono e non vogliono essere come loro, contro chi non china il capo al fascismo, e lotta per la democrazia.

Il consenso elettorale dell'HDP ha spaventato il governo più che gli attacchi del Pkk?

Dal giorno in cui è stato fondato sino a oggi, l'HDP ha perseguito e continuerà a perseguire una lotta per le idee di tutti i popoli di Turchia che sono marginalizzati, per primo il popolo curdo. Noi difendiamo la libertà delle donne, vogliamo una vita ispi-

rata all'equilibrio ecologico che il capitalismo ha distrutto, siamo la voce di tutti gli oppressi, in nome di una vita uguale, giusta, libera. È la nostra proposta politica che fa paura al governo.

Il fallimento del colpo di stato ha garantito una maggiore libertà d'azione a Erdoğan? Si aspettava una reazione diversa?

Mentre il governo di un paese che ha scongiurato una simile crisi [il colpo di stato] dovrebbe tornare immediatamente su un piano democratico, il tentativo di putsch è stato visto dal presidente Erdoğan come un "dono di Allah". Sfruttando questa possibilità, proseguendo con le pratiche antidemocratiche, ha voluto creare il regime dell'uomo solo. Per far questo ha anche aumentato la dotazione di armamenti alle forze di polizia e all'esercito, spesso comprate dai paesi occidentali. Oltre a ciò ha dichiarato lo stato d'emergenza per tre mesi. Il parlamento già condotto all'inattività con lo stato d'emergenza, una volta promulgate le leggi con i Decreti Straordinari (KHK), è stato completamente neutralizzato. Con i Decreti d'emergenza sono state promulgate e si continuano a promulgare leggi contrarie ai principali diritti dell'uomo, alla costituzione e agli accordi internazionali. Contro gli oppositori al regime dell'uomo solo sono stati operati attacchi e repressioni pesanti. Più di centomila lavoratori statali, migliaia di magistrati e procuratori sono stati rimossi dall'incarico, migliaia di professori universitari sono stati espulsi o arrestati. Ogni giorno dalle carceri giungono notizie di torture e delle più gravi violazioni ai diritti dell'uomo.

La repressione ha colpito anche a livello culturale e dei mezzi d'informazione?

Coloro che sono stati espulsi o arrestati non hanno più nessun organo d'informazione al quale appellarsi. Decine di giornali sono stati sequestrati, decine di canali televisivi oscurati. Tra questi ci sono molte televisioni che hanno riferito senza timore le notizie degli assassinii in Kurdistan. Si è voluta zittire la voce di tutti gli oppositori in particolare delle minoranze curde e alevite. La chiusura di ZorokTV, un canale che tra-

smette cartoni animati in curdo, ha mostrato ancora una volta la mentalità genocida e la politica di assimilazione nei confronti dei curdi. Adesso è stato annunciato che Zarok TV potrà riaprire se trasmetterà in turco [sic!]. Come avvenuto col colpo di stato del 1980, quando venne imposto il divieto di parlare curdo, durante questo colpo di stato civile si impedisce ai bambini curdi d'imparare la propria lingua madre. Ogni diritto di reazione democratica e di protesta contro tutte queste pratiche fasciste e pesanti oppressioni del popolo è stato proibito con il pretesto dello stato d'emergenza.

Qual'è la situazione nelle municipalità dove aveva vinto l'HDP?

tugba parlamento 2In Kurdistan sono stati inviati 28 supervisori da Ankara per amministrare i comuni. In molte città come Diyarbakir, Van, Hakkâri, Bitlis, Batman sono state eseguite operazioni di genocidio politico contro i partiti HDP e DBP (Partito della Pace e della Democrazia). Centinaia di co-governatori di provincia sono stati arrestati e messi sotto custodia. I co-sindaci della città di Diyarbakir, che ha un significato storico per i curdi, sono stati arrestati. La volontà dei curdi è stata nuovamente annullata. Ayla Akat, portavoce e rappresentante del Congresso delle donne per la libertà (Kongreyan Jinen Azad) è stata arrestata a Diyarbakir. La misoginia e l'odio per la lotta della libertà delle donne è sotto gli occhi di tutti. Nonostante questo, il popolo non ha fatto un passo indietro. Nonostante tutte le politiche di invasione l'AKP in Turchia e nel Kurdistan turco non ha raggiunto l'obiettivo di annientare la resistenza del popolo curdo.

L'azione di Erdoğan è confinata al territorio turco?

Il regime di Erdoğan che vuole perseguire anche in Medio Oriente la mentalità d'invasione e di sfruttamento fascista ha preso di mira i curdi del Rojava e attaccato le regioni liberate dal Daesh cominciando un'operazione di occupazione del nord della Siria. Per eliminare i curdi e rafforzare il suo potere ha cooperato col Daesh e ogni tipo di associazione emanata da esso e non ha mancato di appog-

giarle in ogni modo. Non raggiungendo sul campo i successi sperati, ha usato l'esercito nelle operazioni di occupazione. Essendo stata inutile anche questa strategia e non riuscendo a entrare nei luoghi che voleva occupare sta tentando una via ancora più estrema con attacchi sempre più feroci.

Il popolo curdo rivive un incubo che sperava non tornasse più?

Nel 1994 i parlamentari curdi furono rimossi in fretta e furia dal parlamento e arrestati. Oggi si vuole risolvere lo stesso problema con la stessa politica errata. Il 1994 è una macchia di vergogna nella storia della politica della Turchia e la stessa vergogna si è ripetuta quest'anno e presto o tardi la Turchia dovrà fare i conti anche con questo. Nonostante tutte le oppressioni, i curdi non hanno mai rinunciato alle loro giuste richieste. Pensate agli anni Novanta, le torture, i villaggi bruciati, gli assassini anonimi, le deportazioni, gli arresti dei parlamentari. I curdi non hanno rinunciato alla battaglia per la libertà, anzi, adesso sono più forti e organizzati. Coloro che hanno applicato quelle politiche negli anni Novanta sono ricordati nelle pagine buie della storia. Anche questa volta sarà così.

Quali ritiene siano gli effetti delle politiche interne ed esterne di Erdoğan sull'Unione europea?

È in corso la terza guerra mondiale che ha il suo epicentro in Medio Oriente. In questa guerra ci sono milioni di persone che hanno dovuto lasciare la propria terra, costretti a rifugiarsi in Europa e in altri diversi paesi. E questo è un problema e una responsabilità non solo di quei popoli ma del mondo intero. Il regime di Erdoğan vuole utilizzare come merce di scambio i rifugiati di questa guerra, cercando sia di guadagnare terreno in Siria, sia di aumentare il numero dei rifugiati, inaspando la guerra e continuando a ricattare l'Europa. Anche per questa ragione sta sostenendo forze oscure come il Daesh e perpetuando il conflitto.

Ritiene quindi che Erdoğan abbia in mano due armi per ricattare l'Europa, i profughi e il Daesh? Cosa

pensa dell'atteggiamento dell'Unione europea nei confronti di Erdoğan?

Mentre le ferite degli attentati compiuti in Europa e in Turchia non si sono ancora rimarginate, restare in silenzio contro il fascismo di Erdoğan significa rafforzare il Daesh. Allo stesso tempo ci sono numerosi accordi stipulati dalla Turchia come paese candidato all'entrata nell'Unione Europea che al momento sono calpestati e purtroppo dall'Europa non è giunta alcuna sanzione o risoluzione contro tutto ciò. Rispetto a quello che succede in Kurdistan l'Europa dovrebbe mostrare altre reazioni oltre a quella di dirsi preoccupata. In caso contrario è evidente che il Daesh, alleato dell'AKP, potrebbe causare in Europa dolori maggiori di quelli già prodotti. Anche per questo l'imperialismo fascista di Erdogan in Turchia, Kurdistan e Medio Oriente trascina non solo quelle regioni ma l'Europa intera verso un precipizio. Perciò è necessario prendere il prima possibile misure risolutive contro la sporca politica di Erdoğan. Allo stesso modo, opporsi alla dittatura turca che calpesta così esplicitamente i valori umani, i diritti umani, la democrazia, la libertà di espressione e di stampa è una responsabilità umana.

Sergio Sabattini

**DA UN ALTRO TEMPO
MARX E ENGELS
LA RIVOLUZIONE
LA RUSSIA**

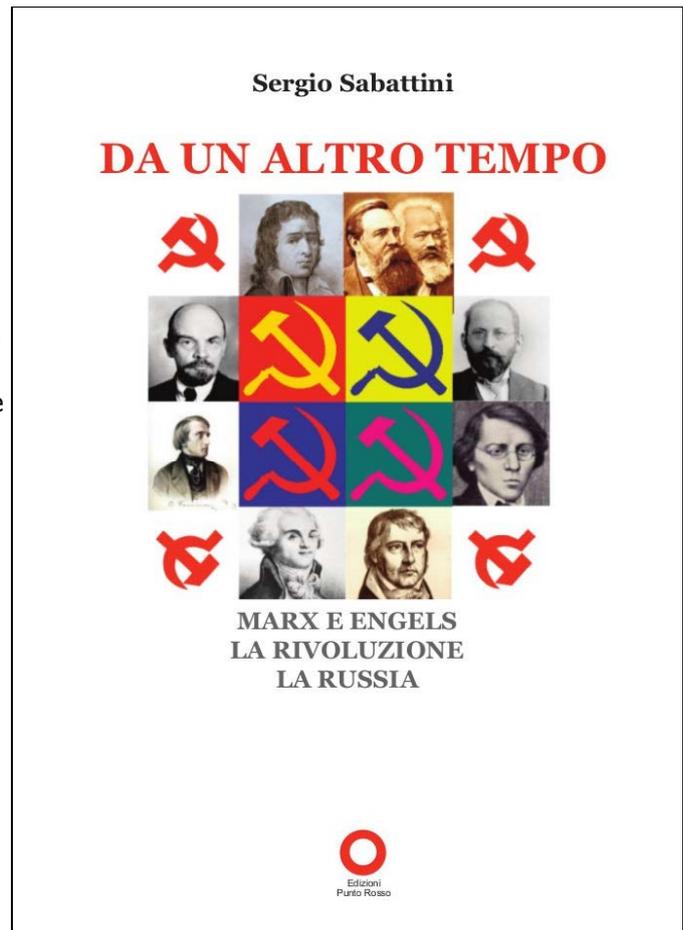
Questo libro compie un lungo e faticoso viaggio nel passato attraverso territori un tempo fiorenti e oggi ridotti all'abbandono seguendo le orme di Karl Korsch. Fin dagli anni '30 del secolo scorso Korsch avvia una riflessione sugli sviluppi della storia del movimento operaio che lo condurrà a considerare l'impossibilità del marxismo, così come si presentava, ad essere la teoria dell'emancipazione della classe operaia. E ciò in ragione del fatto che la teoria marxista, fin dalle origini, è minata da una contraddizione *congenita* tra teoria e movimento storico reale che è riscontrabile in tutte le fasi del suo sviluppo, compromettendone gli esiti, e trova la sua origine nella duplicità che si manifesta fin dall'inizio nei diversi aspetti dell'opera di Marx ed Engels come teorici del proletariato e come dirigenti politici nel movimento rivoluzionario del loro tempo.

Il libro ricostruisce i due passaggi fondamentali attraverso cui Korsch giunge a questo approdo: il primo riguarda il 1848, l'anno delle rivoluzioni europee. Nel corso di esso si apre quella divaricazione tra teoria e pratica concreta caratterizzata fundamentalmente dall'assunzione nelle posizioni politiche di Marx ed Engels di elementi propri della tradizione rivoluzionaria borghese (giacobini), che entreranno a far parte della teoria della loro rivoluzione e di cui essi non saranno più in grado di liberarsi. Il secondo, l'analisi delle forme con le quali il pensiero dei *padri fondatori* è assunto dall'*intelligencija* progressista nella Russia della seconda metà del XIX secolo, manifestando così quel carattere ideologico a proposito del quale Korsch parlerà esplicitamente di *mutamento di funzione* del marxismo. Sono queste due tappe molto importanti per il pensiero marxista, poiché, dall'interno di esso e con i suoi stessi strumenti - la critica delle ideologie -, si pongono le basi per una corretta operazione di rilettura delle esperienze del movimento operaio, ed in particolare di quella russa, tentando di fare i conti con le contraddizioni di cui essa è il risultato, anziché rimuoverle o eluderle, come è stato fatto per tanto tempo.

Lo svolgimento di questi due passaggi fa emergere con chiarezza le ragioni del progressivo *autonomizzarsi* del pensiero marxista dal processo reale e del suo proporre nel corso degli anni soluzioni ideologiche ai problemi concreti che ha incontrato il movimento operaio nel suo sviluppo storico.

Sergio Sabattini, nato il 17 ottobre 1946 a Bologna, laureato in storia, iscritto al Pci dal 1967 fino alla fondazione del Pds. Iscritto al Pds e ai Ds, non è mai entrato a far parte del Partito democratico, al cui congresso fondativo non ha partecipato. È stato vice responsabile nazionale del settore scuola e università del Pci, assessore comunale a Bologna, segretario della Federazione bolognese del Pds dal 1993 al 1996, deputato nella XIII e XIV legislatura, membro della Commissione Affari Costituzionali della Camera, sindaco del Comune di Porretta Terme dal 2002 al 2012. È stato un funzionario di partito per gran parte della sua vita lavorativa. Oggi in pensione. È sposato ed ha una figlia di 11 anni. Vive nella montagna bolognese, ad Alto Reno Terme, al confine con quella toscana. Nel 2013 ha pubblicato un libro di aforismi e poesie, *Piccoli deliri* (Arcobaleno editore).

Pagg. 548, 25 euro.



Edizioni Punto Rosso
Viale Monza 255, 20126 Milano
edizioni@puntorosso.it – www.puntorosso.it